

ROBERTO ALIFANO. *YO DANTE ALIGHIERI. EN
MITAD DEL CAMINO DE LA VIDA*

Giulia Fasano

Universidad de Salamanca

giuliafasano90@gmail.com

Ricevuto: 1 ottobre 2015

Accettato: 15 ottobre 2015

Roberto Alifano. *Yo Dante Alighieri. En mitad del camino de la vida.*
Madrid: Luis Vives, 2015. 372 pp. ISBN: 978-84-15995-09-8.

Dopo circa dieci anni d'intenso lavoro, alcuni dei quali trascorsi in Italia ripercorrendo i passi di Dante, lo scrittore, poeta e saggista argentino Roberto Alifano vede nascere il suo *Yo Dante Alighieri. En mitad del camino de la vida*. Si tratta di un vero esperimento letterario: un romanzo che racconta uno dei maggiori poeti della letteratura mondiale nella sua veste più umana e meno canonica. Quello di Alifano non è il primo approccio romanzesco al poeta della *Commedia*, possiamo citare il recente e felice lavoro di Marco Santagata: *Dante. Il romanzo della sua vita* (2013). Comporre un testo narrativo che racconti Dante, le sue travagliate vicende politiche e la sua complessa poesia ha lo straordinario pregio di raggiungere un pubblico vasto ed eterogeneo. È sicuramente un'operazione complicata, che però può arrivare a chi, incuriosito dalla poesia dantesca, trova finalmente nel romanzo lo strumento che la renda accessibile.

Lo stesso Alifano ha definito il suo un lavoro intrepido per l'altezza dell'autore con cui andava misurandosi. Potremmo definirlo una biografia romanzata di Dante in cui il lettore viene immerso attraverso il presunto ritrovamento di un manoscritto: uno degli espedienti più utilizzati nella letteratura d'ogni tempo e luogo, da Cervantes a Scott e Manzoni (Baquero Escudero 2007-2008). Un meccanismo della tradizione narrativa che è stato definito “estrategia por parte del autor para encubrir la ficcionalidad de su obra y mostrarla bajo pretensión de autenticidad histórica” (Baquero Escudero 2007-2008: 249).

Immaginando che il manoscritto ritrovato sia un autografo del poeta fiorentino, Roberto Alifano erige un campo di finzione letteraria che gli permette di giocare con uno degli aspetti più emotivi che circondano di

mistero il poeta italiano: non è mai stato scoperto un solo documento autografo di Dante. Tale peculiarità, che coinvolge solo la prima delle *tre corone* della letteratura medievale italiana (Dante, Petrarca, Boccaccio), ha sottratto studiosi e lettori alla possibilità di confronto diretto con la volontà d'autore. Si tratta di un tremendo iato filologico che tormenta gli studiosi al punto d'indurli a sognare il giorno del bramato ritrovamento dell'autografo dantesco, “vero Graal degli italianisti”, come lo definì Branca (1987: 197-199).

Roberto Alifano cerca di restituire la chimera immaginando un diario che Dante avrebbe scritto di suo pugno: “[...] he decidido dejar un testimonio de mi paso por este mundo y contar las experiencias que marcaron mi vida” (p. 5). Il romanzo vuole che quando Dante, di ritorno a Ravenna dalla sua missione diplomatica a Venezia per conto di Guido da Polenta, si fermò a trovare ristoro presso l'abbazia di Santa Maria di Pomposa, dimenticò tra le mura sacre un manoscritto che aveva composto durante gli anni dell'esilio. Le carte autografe dell'Alighieri sarebbero successivamente state ritrovate a Parigi, dove giunsero attraverso oscuri movimenti, quindi acquistate dal francese Ferdinand de Lessep, diplomatico e imprenditore storicamente esistito, protagonista dell'ambizioso progetto di costruzione dei canali di Suez e Panamá. Attraverso una serie di passaggi di mano, che avrebbero coinvolto massoneria ed eruditi ecclesiastici, senza risparmio di intrighi e morti misteriose, che rievocano al lettore le ambientazioni de *Il nome della Rosa* (Eco 1980), il manoscritto giunse al padre della patria argentino Domingo Faustino Sarmiento.

Nelle circa quattrocento pagine del suo lavoro, Alifano unisce il Medioevo agli anni della guerra tra Argentina e Paraguay, tracciando una linea di continuità cronologica e topica tra Italia, Francia e Argentina. Entro la finzione letteraria il manoscritto custodisce confessioni *umane troppo umane* della vita del poeta e versi inediti. Così, come Dante nella sua *Commedia* fece parlare i diversi personaggi attraverso le sue personalissime parole e opinioni, Alifano indossa gli abiti del poeta fiorentino, cui offre il calamo affinché possa raccontarsi. Lo scrittore argentino fa propria anche la nota presunzione dell'Alighieri e compone versi in suo nome. Il Dante di Alifano lascerebbe ai posteri il ritratto di un uomo fortemente attaccato alla terra, ai suoi dolori e ai suoi piaceri.

Sorge immediata la domanda: quanto è verosimile che Dante consegnò nei memoriali, scritti *sponte sua*, il volto di uomo lacerato, emaciato e bruciato dalle passioni più infime, come e più dei suoi stessi dannati?

Il pregio maggiore che il lettore, scorrendo le pagine, può attribuire all'avvincente romanzo consiste senza alcun dubbio nell'eccezionale possibilità di colloquiare con il poeta fiorentino e le sue confessioni. Ne viene fuori il ritratto, languidamente umano, di donnaiolo rancoroso. Ma ancora una volta ci si chiede quanto sia plausibile che, il notoriamente orgoglioso poeta, potesse rimettere alla storia confessioni di tale natura come testamento eterno della propria persona.

Tuttavia risulta piuttosto interessante, per il lettore che frequenta abitualmente Dante e i suoi versi, la prospettiva di osservare la sua persona e la sua poesia con una lente diversa e non propriamente ortodossa. Ciò implica, però, alcuni errori interpretativi per i quali la critica letteraria è sacrificata in nome di un godimento romanzesco. Probabilmente tornerebbe utile una dichiarazione d'intenti dell'autore al lettore in cui sia reso noto il, talora modesto, rigore critico del romanzo.

In *Yo. Dante Alighieri* sono affrontate tematiche cruciali che il Fiorentino trattò nelle sue diverse opere. In questa occasione ne analizzeremo solo alcune riprese nel romanzo: il giovanil errore (*Vita Nuova* XXXV-XXXIX; *Convivio* II; *Purgatorio* XXX-XXXI); il volgare *illustre, aulico, curiale e cardinale* (*De Vulgari Eloquentia* I 18); la relazione con celebri poeti contemporanei come Guido Cavalcanti, il *primo amico* (*Vita Nuova* III 14) e Cecco Angiolieri; il viaggio ispirato da Dio per intercessione di Beatrice (*Inferno* II).

Rispetto all'errore giovanile per il quale Dante volse il proprio interesse a un'altra "donna", Alifano dà fede al senso letterale della confessione, immaginando il poeta innamorato passionalmente di un'altra donna, scavalcando o appartando studi critici che convengono sulla lettura metaforica dell'affermazione. Il traviamiento poté essere morale, poetico e da ultimo, come lo stesso Dante ammette (*Convivio* II), filosofico: il nuovo amore sarebbe stato la filosofia, abbracciata come consolazione per la morte di Beatrice, ciò che lo allontanò dalla teologia.

Alifano intervalla le confessioni del suo Dante con dissertazioni riguardo la tematica della lingua letteraria, ricorrendo ai termini "illustre dialetto toscano". Volendo essere rigorosi rispetto alla storia della lingua italiana si tratta di un'affermazione che difficilmente il poeta fiorentino avrebbe compiuto per almeno due ragioni: anzitutto, in luogo di quello che oggi si definisce «dialetto», nella Firenze di Dante sarebbe stato usato il termine «volgare»; in secondo luogo, benché la *Commedia* sia una pratica asserzione di validità, e probabilmente di superiorità, del fiorentino sugli altri volgari delle penisola, nel suo *De Vulgari Eloquentia*, dove affronta il tema

linguistico della migliore lingua letteraria, il poeta afferma che l'unico volgare che poteva dirsi degno era quello dei poeti siciliani e non il fiorentino o il bolognese come Alifano gli fa scrivere.

Uno degli aspetti indubbiamente interessanti è che il lettore, procedendo nella lettura del romanzo, ha la possibilità di scorgere peculiari discorsi che Dante intrattenne con i suoi amici. In particolare il Dante di Alifano definisce Cecco Angiolieri, uno dei maggiori esponenti della poesia comico-realistica medievale italiana, “coraggioso per aver intrapreso un diverso cammino”. Tale dichiarazione, tutt'altro che indolore, si legherebbe alla considerazione, oggi superata (Giunta 2002), che la poesia comico-realistica italiana si contrappose con le sue *nugae* alla più canonica poesia siciliana e al *dolce stil novo* (Marti 1953). Si tratterebbe di una lettura rischiosa con la quale dimenticheremmo che lo stesso Dante Alighieri non fu refrattario a questo genere poetico e che, anzi, si dilettò componendo versi giocosi (Berisso 2011).

Infine induce a una profonda riflessione il fatto che tra le pagine di Alifano Dante abbia descritto il suo viaggio come “Recorrido poético que imaginariamente he emprendido” (p. 333). Risulterebbe piuttosto difficile pensare che il Fiorentino potesse definire la sua opera un prodotto immaginativo; del resto risulterebbe complicato comprendere nel profondo la *Commedia* senza accettare quel *giuoco delle parti* che vede l'autore convinto di aver compiuto realmente il viaggio e il lettore accogliere appieno questa prospettiva.

Credo che il romanzo presenti alcune alterazioni rispetto alla storia letteraria ed è molto probabile che Dante non avrebbe composto un manoscritto dal quale sarebbe derivato il ritratto di un uomo eccessivamente vizioso. Magari questo è il prezzo da pagare affinché chiunque, anche i non avvezzi alla lettura dantesca, possa immergersi tra le pagine della vita del poeta e avvicinarsi, attraverso il piacevole romanzo, al più complesso atto d'interpretazione dei suoi endecasillabi. Si tratterà di comprendere fino a che punto siamo disposti alla semplificazione del testo letterario per una diffusione di massa.

Opere citate

- Alighieri, Dante. *Vita Nuova*. A cura di M. Barbi. Firenze: Società Dantesca Italiana, 1907.
- Alighieri, Dante. *La Commedia secondo l'antica vulgata*. A cura di G. Petrocchi. Firenze: Le Lettere, 1966-67.
- Alighieri, Dante. *Convivio*. A cura di C. Vasoli e D. De Robertis. Milano-Napoli: Ricciardi, 1988.
- Baquero Escudero, A. L. “Un viejo y persistente tópic literario: el manuscrito hallado.” *Estudios románicos* 16-17 (2007-2008): 249-260.
- Berisso, Marco. *Poesia comica nel Medioevo italiano*. Milano: Bur, 2011.
- Branca, Vittore. “Un sogno”. En *Ponte Santa Trinità. Per amore di libertà, per amore di verità*. Venezia: Marsilio, 1987.
- Eco, Umberto. *Il nome della rosa*. Milano: Bompiani, 1980.
- Giunta, Claudio. *Versi a un destinatario. Saggio sulla poesia italiana nel Medioevo*. Bologna: Il Mulino, 2002.
- Marti, Mario. *Cultura e stile nei poeti giocosi del tempo di Dante*. Pisa: Nistri-Lischi, 1953.
- Santagata, Marco. *Dante. Il romanzo della sua vita*. Milano: Mondadori, 2013.

